

Luigi Pirandello



IL TURNO

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali.”

Isaac Bashevis Singer

Luigi Pirandello

IL TURNO

A cura di
Pier Giorgio Viberti



edisco

In copertina: E. Munch - La danza della vita

Le illustrazioni sono tratte dal volume Munch - Editrice Mozzotta

Apparato didattico: Pier Giorgio Viberti

Direzione editoriale: Attilio Dughera

Impaginazione: COLORTYPESETTING - Torino

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonchè per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

**Copyright© Edisco Editrice
Torino - 10128 - Via Pastrengo 28**

Stampato presso: Nuova Immagine, Nichelino
Ristampa

5 4 3 2 1 0

1998 1997 1996 1995

P R E S E N T A Z I O N E D E L L A C O L L A N A

La collana "I Liocorni" è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perché un'esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un'ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti "classici", che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una "tenuta" comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell'edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza "indiretta", perché a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un'azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri. Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

Attilio Dughera

INDICE

■ *INTRODUZIONE*

1. La vita	11
2. Il pensiero	14
3. La poetica	17
4. Il turno	19
• La trama	
• I temi	
• Il sistema dei personaggi	
• Comicità o umorismo?	
• La struttura e le tecniche narrative	
• La lingua	

■ *BIBLIOGRAFIA*

Opere di Pirandello - Studi critici - Sulla vita di Pirandello	29
Sui romanzi - Sul teatro - Sulle novelle	

IL TURNO

Capitolo I	35
Capitolo II	41
Capitolo III	47
Capitolo IV	55
Capitolo V	61
Capitolo VI	65
Capitolo VII	71
Capitolo VIII	77
Capitolo IX	81
Capitolo X	85
Capitolo XI	89
Capitolo XII	95

Capitolo XIII	101
Capitolo XIV	105
Capitolo XV	109
Capitolo XVI	113
Capitolo XVII	119
Capitolo XVIII	125
Capitolo XIX	131
Capitolo XX	137
Capitolo XXI	141
Capitolo XXII	145
Capitolo XXIII	151
Capitolo XXIV	157
Capitolo XXV	161
Capitolo XXVI	167
Capitolo XXVII	171
Capitolo XXVIII	175
Capitolo XXIX	179
Capitolo XXX	183
■ <i>LAVORIAMO SUL TESTO</i>	185
• Premessa	187
• Strutture narrative	
• Scheda 1	Capitoli I-VIII 191
• Scheda 2	Capitoli IX-XVI 197
• Scheda 3	Capitoli XVII-XXIII 201
• Scheda 4	Capitoli XXIV-XXX 207
• Scheda di riepilogo	211
I luoghi e l'ambiente - Il tempo storico e il tempo del racconto - I personaggi - Il sistema dei personaggi - I temi - Lingua e stile	

1. La vita ■

Luigi Pirandello nacque a Girgenti, l'attuale Agrigento, il 28 giugno 1867. I genitori, Caterina Ricci Gramitto e Stefano Pirandello, provenivano entrambi da famiglie della media borghesia siciliana, accomunate da un relativo benessere e da radicati sentimenti antiborbonici. Il padre Stefano si era arruolato nelle truppe di Garibaldi prendendo parte attivamente alla spedizione dei Mille nel 1860 e a quella conclusasi sull'Aspromonte nel 1862.

Stabilitasi temporaneamente la famiglia a Palermo, Luigi vi compì gli studi liceali, quindi si trasferì a Roma, iscrivendosi alla Facoltà di Lettere. In seguito a un dissidio con un docente dell'Ateneo romano, decise di proseguire i suoi studi in Germania, a Bonn, dove si laureò il 21 marzo 1891 con una tesi su *Suoni e sviluppi di suono nella parlata di Girgenti*.

Ritornò l'anno successivo a Roma, e qui, grazie al sostegno economico della famiglia, poté interamente dedicarsi all'attività letteraria, che aveva già iniziato in precedenza con la pubblicazione di due raccolte di versi, *Mal giocondo* e *Pasqua di Gea*.

Nella capitale fu lo scrittore Luigi Capuana, siciliano come lui, a introdurlo nei cenacoli letterari e a consigliargli poi di tentare la via del romanzo. Pirandello, che fino ad allora si era dedicato quasi interamente alla poesia, accettò il consiglio e compose, nel 1893, *L'esclusa*, che solo anni più tardi sarebbe stata pubblicata in volume. L'anno successivo sposò a Girgenti, Maria Antonietta Portulano, figlia di un socio in affari del padre, e con lei si stabilì definitivamente a Roma.

Le accresciute esigenze economiche lo spinsero a collaborare a numerosi giornali e riviste, e nel 1894 l'editore Bontempelli di Roma pubblicò *Amori senza amore*, la sua prima raccolta di novelle. Nel 1895 fu la volta de *Il turno*, mentre nello stesso anno gli

nasceva, in giugno, il primogenito Stefano, seguito, sempre a intervalli di due anni, da Rosalia e Fausto.

Nel frattempo, la necessità di poter contare su uno stipendio sicuro lo indusse ad accettare una cattedra presso l'Istituto Superiore di Magistero di Roma, dove avrebbe proseguito la sua attività di docente fino al 1922.

Lavorando con un ritmo intensissimo, Pirandello alternò in questi anni i suoi interessi, dedicandosi alla composizione di novelle, liriche, opere teatrali e saggi letterari.

Nel 1903, l'allagamento della miniera di zolfo nella quale il padre aveva investito tutti i capitali costituì per lo scrittore un colpo durissimo, anche perché in quell'impresa economica la moglie Antonietta aveva impegnato la propria dote.

Privo ormai del sostegno paterno, Pirandello fu costretto a sottoporsi a un lavoro frenetico, dopo aver superato una gravissima crisi psicologica che fece balenare in lui la tentazione del suicidio. Il colpo inferto dal disastro finanziario non fu invece riassorbito dalla consorte, colpita da una paresi nell'apprenderne la notizia e poi per sempre minata nel suo equilibrio psichico.

Frutto di questa nuova, difficile situazione fu il romanzo *Il fu Mattia Pascal*, scritto nel 1904, in pochi mesi, e poi pubblicato a puntate in quello stesso anno sulla rivista "Nuova Antologia". L'opera ebbe immediatamente un vasto successo e fu tradotta in varie lingue, consentendo all'autore di veder stampati i suoi libri dalla casa editrice Treves, una delle più importanti d'Italia.

Gli anni successivi videro Pirandello, sempre instancabile, pubblicare romanzi (*I vecchi e i giovani*, 1909; *Suo marito*, 1911; *Si gira*, 1915), novelle (fra le più note: *La giara*, 1909; *Pensaci, Giacomino!*, 1909; *La patente*, 1911; *Il treno ha fischiato*, 1914; *Berecche e la guerra*, 1914), raccolte liriche (*Fuori di chiave*, 1910), saggi letterari (*Arte e scienza*, 1908; *L'umorismo*, 1908).

Al crescente successo non fece però riscontro un rasserenamento della sua vita privata, resa anzi più difficile dall'aggravarsi dei disturbi psichici della moglie, ormai vittima, fra l'altro, di una patologica e ingiustificata gelosia nei confronti del marito. Nel 1915 gli morì la madre; nello stesso anno il figlio Stefano, arruolato come volontario nel corso della prima guerra mondiale, cadde prigioniero degli austriaci.

Tuttavia fu proprio in quegli anni, così travagliati sotto il profilo umano, che Pirandello conquistò un decisivo e amplissimo successo artistico. La definitiva consacrazione gli venne dal teatro, per il quale egli adattò, nel 1916, la novella *Pensaci, Giacomino!*, che ottenne il consenso del pubblico, come pure *Il berretto a sonagli* e *Liola*, due testi teatrali scritti in quello stesso anno. Nel 1917 venne composta *Così è (se vi pare)*, una delle opere sue più fortunate.

Tuttavia fu solo a partire dal 1921 che il nome di Pirandello si impose non solo a livello nazionale, ma in tutto il mondo. Eppure il dramma che gli diede tale possibilità, *Sei personaggi in cerca d'autore*, era clamorosamente caduto all'esordio, al Teatro Valle di Roma, e l'autore stesso, in quell'occasione, fu costretto a eludere con la fuga le vibranti rimostranze del pubblico. Rappresentati quattro mesi più tardi, al Manzoni di Milano, i *Sei personaggi* riscossero un successo strepitoso, che ben presto produsse echi notevoli anche all'estero. Il dramma venne tradotto assai presto in inglese, francese, tedesco e spagnolo; i più noti testi pirandelliani presero da allora ad essere sempre più spesso rappresentati nei principali teatri d'Europa e d'America.

Lo scrittore siciliano, raggiunto da una insperata celebrità, cominciò a seguire all'estero la rappresentazione delle sue opere, ricevendo significativi riconoscimenti, fra l'altro, a New York, dove nel teatro Fulton, chiamato per l'occasione "Pirandello's theatre", vennero rappresentate le sue più celebri opere.

Nel 1924 compose e cominciò a pubblicare a puntate sulla rivista "La fiera letteraria" il suo ultimo romanzo, *Uno, nessuno e centomila*.

In quello stesso anno, subito dopo il delitto Matteotti, compiuto da sicari fascisti, Pirandello, con un gesto clamoroso, si iscrisse al partito fascista e scrisse a Mussolini manifestandogli la propria lealtà e la propria stima proprio nel momento in cui la posizione del dittatore sembrava indebolita. Il gesto, che suscitò violente polemiche, era assai significativo, ma ad esso non seguì mai una pedissequa e acritica adesione alle idee e ai comportamenti del Duce e dei suoi seguaci, con i quali, anzi, i rapporti andarono peggiorando e raffreddandosi con il trascorrere degli anni.

Pirandello, tuttavia, non amava le sterili discussioni e reagì, ancora una volta, tuffandosi nel lavoro con impegno tenace. Nel

1925 fondò con altri letterati, fra cui il figlio Stefano, il “Teatro d’Arte”, di cui assunse la direzione artistica. La compagnia diede rappresentazioni in numerose città europee, portando sulle scene, fra gli altri, molti lavori pirandelliani.

Ben presto il ruolo di prima donna venne assunto da una giovane attrice, Marta Abba, con la quale lo scrittore stabilì, col tempo, un complesso rapporto di natura non solo professionale, al punto che essa finì per diventare l’ispiratrice di più di una sua opera.

Nel 1930, dal dramma *Come tu mi vuoi* la Metro Goldwyn Mayer trasse un film, prodotto a Hollywood e interpretato dalla “divina” Greta Garbo; lo stesso Pirandello ne seguì le fasi della realizzazione.

La consacrazione definitiva ebbe luogo nel 1934, allorché gli venne conferito il premio Nobel per la letteratura.

Morì due anni dopo, il 10 dicembre 1936, avendo dettato in precedenza le ultime volontà, con le quali chiedeva che il suo corpo venisse trasportato nudo su un carro funebre d’infima classe, senza alcun seguito, per essere infine bruciato. Chiedeva inoltre che le sue ceneri venissero disperse al vento, o, se questo non fosse stato possibile, che venissero portate in Sicilia, nel paese natio di Girgenti. Così fu, e ora le sue ceneri sono sepolte sotto il “pino Pirandello”, accanto alla casa dove lo scrittore trascorse la propria infanzia.

2. Il pensiero ■

Cresciuto in una famiglia animata da forti idealità patriottiche, Pirandello fu investito, come tutta la sua generazione, dalla delusione cocente per un’Italia la quale, lungi dall’assumere quel ruolo di nazione forte, moderna, rispettata, che avrebbe coronato le lotte risorgimentali, andava invece confermando debolezze, viltà e meschinità antiche, da cui una classe dirigente non sempre all’altezza della situazione si dimostrava impotente a uscire.

La consapevolezza che le speranze e gli sforzi dei decenni precedenti erano stati traditi, ingenerò nei protagonisti di quella fase storica un senso di sfiducia, che spesso si trasformò in pessimismo sistematico e in ripiegamento su se stessi.

CAPITOLO I



Giovane d'oro, sì sì, giovane d'oro, Pepè Alletto!¹ - il Ravì si sarebbe guardato bene dal negarlo; ma, quanto a concedergli la mano di Stellina, no via: non voleva se ne parlasse neanche per ischerzo.

- Ragioniamo!²

Gli sarebbe piaciuto maritar la figlia col consenso popolare³, come diceva; e andava in giro per la città, fermando amici e conoscenti per averne un parere. Tutti però, sentendo il nome del marito che intendeva dare alla figliuola, strabiliavano, strasecolavano:⁴

- Don Diego Alcozèr?

Il Ravì frenava a stento un moto di stizza, si provava a sorridere e ripeteva, protendendo le mani:

- Aspettate... Ragioniamo!⁵



1 *Giovane...Alletto*: questo primo capitolo, così come numerosi altri successivi, inizia con un discorso diretto che riferisce parole pronunciate o pensate da uno dei protagonisti. È una tecnica che conferisce particolare vivacità alla narrazione e l'avvicina, per certi versi, alla scena teatrale.

2 *ragioniamo*: questo verbo, che Marcantonio Ravì tornerà continuamente a ripetere, con frequenza quasi ossessiva, costituisce la chiave per interpretare il personaggio, proteso con tutte le sue forze a sottoporre gli avvenimenti al dominio della ragione, in modo da poterli preordinare e organizzare in un saldo progetto di felicità e benessere.

3 *popolare*: di tutti i conoscenti.

4 *strasecolavano*: rimanevano stupefatti, meravigliati. Strasecolare è forma popolare del verbo trasecolare che significa, letteralmente, “uscire dal secolo”, cioè “uscire dal mondo”: per la meraviglia, appunto.

5 *Ragioniamo*: di fronte allo scetticismo o alla riprovazione altrui, il Ravì ricorre con disperata ostinazione al suo verbo preferito, con un atteggiamento che fa di lui quasi una sorta di parodia di filosofo illuminista.

Ma che ragionare! Alcuni finanche gli domandavano se lo dicesse proprio sul serio:

- Don Diego Alcozèr?

E sbruffavano⁶ una risata.

Da costoro il Ravi si allontanava indignato, dicendo:

- Scusate tanto, credevo che foste persone ragionevoli.

Perché lui, veramente, ci ragionava su quel partito, ci ragionava con la più profonda convinzione che fosse una fortuna per la figliuola. E s'era intestato⁷ di persuaderne anche gli altri, quelli almeno che gli permettevano di sfogare l'exasperazione crescente di giorno in giorno.

- Avete voluto la libertà, santo Dio! il re che regna e non governa⁸, la leva per tutti, un esercito formidabile, ponti e strade, ferrovie, telegrafo, illuminazione: cose belle, bellissime, che piacciono anche a me: ma si pagano, signori miei! E le conseguenze quali sono? Due, nel caso mio. Numero uno: ho lavorato come un *arcibue*,⁹ tutta la vita, onestamente per mia disgrazia e non son riuscito a mettere da parte tanto da poter per ora maritare la figlia secondo il suo piacere, che sarebbe anche il mio. Numero due: giovanotti, non ce n'è: intendo dire di quelli che a un padre previdente possano assicurare, sposando, il benessere della figliuola: prima che si facciano una posizione, Dio sa quel che ci vuole; quando se la son fatta, pretendono la dote e fanno bene; senza posizione, in coscienza, quale padre affiderebbe loro la figlia? Dunque? Dunque bisogna sposare un vecchio, vi dico, se il vecchio è ricco. Di giovani poi,

6 *sbruffavano*: letteralmente: spruzzavano dalla bocca.

7 *intestato*: ostinato.

8 *il re...governa*: in un regime monarchico costituzionale il sovrano, pur regnando, non detiene il potere assoluto, ma è affiancato da altri organi, generalmente elettivi. Nell'Italia post-unitaria, ad esempio, il potere esecutivo era affidato ad un governo che era espressione della volontà della maggioranza parlamentare.

9 *arcibue*: espressione propria del linguaggio familiare; il Ravi intende dire che ha lavorato come un bue pazientissimo e instancabile.

volendo, alla morte del vecchio, ce n'è quanti se ne vuole.¹⁰

Che c'era da ridere? Parlava da senno,¹¹ lui! Perché:

- Ragioniamo...

Se don Diego Alcozèr avesse avuto cinquanta o sessant'anni, no: dieci, quindici anni di sacrificio sarebbero stati troppi per la figliuola; ed egli non avrebbe mai accettato quel partito. Ma ne aveva, a buon conto, settantadue, don Diego! E non c'era dunque da temer pericoli di nessuna sorta. Più che matrimonio, in fondo, sarebbe quasi una pura e semplice adozione. Stellina entrerebbe come una figliuola in casa di don Diego: né più né meno.

Invece di stare in casa del padre, starebbe in quell'altra casa, con più comodi, da padrona assoluta: casa d'un galantuomo alla fin fine: nessuno osava metterlo in dubbio, questo. Dunque, che sacrificio?¹² Aspettare qua o là. Con questa differenza, che aspettare qua, in casa del padre, sarebbe tempo perduto, non potendo egli far nulla per la figliuola; mentre, aspettando là, tre, quatt'anni...

- Mi spiego? - domandava a questo punto il Ravi, abbagliato lui stesso dalle sue ragioni e sempre più convinto.¹³

10 *Di giovani...se ne vuole*: ecco dunque le "ragioni" che don Marcantonio Ravi considera chiare, convincenti, incontrovertibili. Vale la pena osservare che il ragionamento possiede un'indubbia coerenza, ma la sua validità dipende dall'accettazione di un presupposto fondamentale, e cioè che il matrimonio sia un'istituzione di tipo essenzialmente economico, all'interno del quale il sentimento possa portare al massimo una coloritura, senza per altro rivestire il carattere dell'essenzialità. Va osservato inoltre che è tale la passione con cui il Ravi difende la propria causa, che egli nemmeno sospetta il cinismo insito in un progetto che fonda la felicità di due giovani sulla necessaria morte di un'altra creatura, sia pur vecchia.

11 *da senno*: in modo assennato.

12 *Dunque...che sacrificio?*: il matrimonio viene di fatto equiparato ad un'adozione e della nuova condizione in cui la giovane verrebbe a trovarsi sono rilevati solo gli aspetti più positivi (il benessere, l'onorabilità del marito), mentre speciosamente vengono taciuti quelli più sgradevoli se non repellenti.

13 *abbagliato...convinto*: la rapida notazione del narratore sembra volerci informare che il Ravi tenta di soffocare con l'apparente inattaccabilità delle sue argomentazioni gli iniziali dubbi e forse i suoi rimorsi di padre; come

Don Diego Alcozèr aveva già preso quattro mogli? E che per questo? Tanto meglio, anzi! Stellina non sarebbe così sciocca da farsi (e squadrava¹⁴ le corna) sotterrare dal vecchio, come le altre quattro: col tempo e con la mano di Dio¹⁵ avrebbe lei, invece, composto in pace il corpo del marito benefattore, e allora, ecco, allora s'è il giovanotto! Bella ricca, allevata come una principessina, sarebbe stata un vero panin di zucchero; e i giovanotti, così, a sciame, come le mosche, attorno a lei.

Gli pareva impossibile che la gente non si capacitasse di questo suo ragionamento: era caparbietà,¹⁶ cocciutaggine, arrestarsi a considerar soltanto il sacrificio momentaneo di quelle nozze col vecchio.

Come se oltre quello scoglio, oltre quella secca, non ci fosse il mare libero e la buona ventura! Lì, lì, bisognava guardare!

Se egli fosse stato ricco, se avesse potuto far da sé la felicità della figliuola - bella forza! si sa, non l'avrebbe data in moglie a quel vecchiccio¹⁷. Stellina certo, per il momento, non poteva apprezzare la fortuna che egli le procacciava: questo era naturale e in certo qual modo scusabile!¹⁸ Di lì a pochi anni però - ne era sicuro - ella lo avrebbe lodato,

se, a furia di tentare di convincere gli altri, avesse finito per convincere sempre più se stesso.

14 *squadrava*: faceva.

15 *con la mano di Dio*: in questa concezione utilitaristica della provvidenza divina è assente ogni elemento di religiosità.

16 *caparbietà*: testardaggine.

17 *vecchiccio*: l'uso dello spregiativo svela, sia pur per un solo istante, la vera natura dei sentimenti che, al di là della barriera della "ragione", albergano nell'animo del Ravi. Va osservato che, pur non essendo quest'ultimo a pronunciare direttamente il termine né il discorso in cui esso è inserito, è come se il narratore, nel riferire i pensieri del personaggio, si servisse delle sue stesse parole. Tale tecnica, detta discorso indiretto libero, è ampiamente utilizzata in quest'opera.

18 *scusabile*: il rifiuto della figlia di accettare il suo progetto diventa, agli occhi del Ravi, una colpa, seppure "scusabile"!

ringraziato e benedetto. Non sperava, né desiderava nulla per sé, da quel matrimonio; lo voleva unicamente per lei, e stimava dover suo di padre, dover suo di vecchio provato e sperimentato nel mondo, tener duro e costringere la figliuola inesperta a ubbidire¹⁹. Lo amareggiava invece profondamente la disapprovazione di uomini d'esperienza come lui.

- In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, - si lamentava intanto, in casa, la moglie del Ravì, la si-donna²⁰ Rosa, accennando il segno della croce con un gesto che le era abituale e che ripeteva ogni qual volta si sentiva infastidita e urtata nella gravezza della sua gialla carne inerte:²¹ - Lasciatelo fare. Ciò che fa Marcantonio, per me, è ben fatto²², - diceva ai parenti che sottovoce le facevan notare la mostruosità di quel progetto di nozze.

- Peccato mortale, si-donna Rosa! - s'affannava a ripeterle Carmela Mèndola, portavoce del vicinato, parlando quasi con la strozza²³, per non gridare, e dandosi pugni rintonanti sul petto ossuto: - Se lo lasci dire, in coscienza: peccato mortale, che grida vendetta davanti a Dio!

E, tutta scalmanata, si scioglieva e si rannodava sotto il mento le cocche del gran fazzoletto rosso di lana che teneva in capo.

La si-donna Rosa stringeva le labbra, sporgeva il mento, chiudeva gli occhi e soffiava per il naso un lungo sospiro.

19 *costringere...ubbidire*: al di là della vicenda in se stessa, emerge con evidenza una concezione della famiglia fondata sulla figura dominante del padre, che detiene insieme l'autorità e il comando.

20 *si-donna*: signora.

21 *inerte*: come priva di vita.

22 *Ciò che fa...fatto*: l'atteggiamento remissivo di donna Rosa non testimonia soltanto la sua debolezza, ma soprattutto conferma il carattere patriarcale della famiglia siciliana. Si ricordi che il romanzo è ambientato nella città di Agrigento.

23 *strozza*: gola.

PREMESSA

Al fine di rendere più agevole lo svolgimento degli esercizi, il romanzo è stato diviso in quattro parti, corrispondenti ad altrettante macrosequenze, cioè a grandi unità narrative. Tale ripartizione, pur essendo in un certo senso arbitraria, consente di proporre una serie di esercizi di analisi incentrati su segmenti di testo non troppo lunghi, ma significativi perché forniti di una propria autonomia narrativa. Il vantaggio dell'operazione è quello di evitare allo studente i rischi di un lavoro dispersivo, che lo obbligherebbe a riprendere più volte la lettura di passi precedentemente affrontati e che, lungi dal risultare didatticamente utile, finirebbe probabilmente per ingenerare confusione.

Le quattro parti in cui l'opera è stata suddivisa sono le seguenti:

- **Scheda 1** Capitoli I-VIII
- **Scheda 2** Capitoli IX-XVI
- **Scheda 3** Capitoli XVII-XXIII
- **Scheda 4** Capitoli XIV-XXX.

Le esercitazioni che verranno proposte all'allievo sono state concepite nell'intento di consentirgli di condurre una riflessione più approfondita sugli aspetti strutturali, linguistici e stilistici dell'opera. Egli dovrà pertanto individuare le microsequenze, cioè le unità minime del testo che compongono i singoli capitoli, e successivamente valutare in quale modo e in quali momenti la rottura di una o più situazioni di equilibrio produca effetti di massima tensione emotiva.

Le esercitazioni linguistiche dovranno rendere più sicura la comprensione letterale del romanzo mediante ricerche sul lessico, sui sinonimi, sulle etimologie, mentre l'individuazione delle figure retoriche utilizzate dall'Autore ne chiarirà le scelte stilistiche. Infine verranno proposti alcuni esercizi che, partendo dalla riflessione sul testo, inviteranno il discente a produrre brevi lavori di sintesi e componimenti di fantasia, o a modificare e ampliare secondo il suo estro alcune parti dell'opera.

Al termine del romanzo, una nuova serie di esercizi dovrà permettere all'allievo di svolgere un'analisi complessiva dell'opera, riflettendo in particolare sui luoghi e sui tempi in cui esso si svolge, sui personaggi che vi compaiono e sui temi che vi sono trattati: operazione, questa, che può essere svolta soltanto dopo aver ultimato la lettura del testo.

1. Con l'espressione "sequenza narrativa" si intende una parte del testo dotata di una propria unità o autonomia narrativa. Tale unità deriva dal fatto che di quel determinato segmento dell'opera è possibile individuare il momento iniziale e quello finale, mentre l'azione si svolge nello stesso luogo e ha come protagonisti gli stessi personaggi. La sequenza può essere, oltre che narrativa, di diverso genere (descrittiva o riflessiva); la sua lunghezza può variare da unità racchiuse in poche righe (microsequenze) a unità che comprendono interi capitoli o blocchi di capitoli (macrosequenze). Ad esempio, la suddivisione del romanzo in quattro parti da noi effettuata, per le ragioni didattiche precedentemente spiegate, si fonda proprio sull'individuazione di quattro macrosequenze che insieme costituiscono la trama dell'opera.

Il turno consta complessivamente di trenta capitoli, tutti brevi, alcuni brevissimi, ognuno dei quali contiene un numero assai limitato di sequenze. L'esercizio che ti proponiamo è il seguente: individua, all'interno di ogni capitolo, una o più sequenze significative e descrivine molto sinteticamente il contenuto. Ti offriamo, per aiutarti, un esempio.

Cap. I: M. Ravì vuole convincere i concittadini della bontà del suo progetto di matrimonio fra la figlia e il vecchio don Diego Alcozèr. La moglie rinuncia ad ogni intervento e si dichiara completamente d'accordo con il coniuge.

Cap. II: Descrizione delle figure, assai contrastanti, del Ravì e dell'Alcozèr. Dialogo fra i due. Dono dell'Alcozèr per Stellina. Le vicine di casa invitano la giovane a opporsi ai progetti paterni. Stellina indossa i gioielli.

Svolgi questo tipo di esercizio anche per i capitoli III-IV-V-VI-VII-VIII.

2. Un testo narrativo inizia, in genere, con un evento che determina la rottura di una situazione di equilibrio. Attraverso una serie di vicende che hanno dei momenti di massima intensità e tensione

emotiva, si giunge ad un epilogo che è caratterizzato dalla conquista di una nuova e diversa situazione di equilibrio.

L'esercizio che ti proponiamo, e che verrà ripetuto nei successivi blocchi di capitoli, è il seguente: individua, della macrosequenza contenuta nei primi otto capitoli:

- la situazione iniziale
- il punto di massima tensione
- la situazione finale.

Lingua e stile

1. Spiega il significato delle seguenti espressioni:

- Gli sarebbe piaciuto maritar la figlia col consenso popolare (p. 35).....

.....
- ho lavorato come un arcibue (p. 36)

- Parlava da senno (p. 37).....

- sarebbe stata un vero panin di zucchero (p. 38)

- sbuffava dalla stizza per la caparbietà ostinata della figliuola (p. 44).....

- sedici onze di braccialetto (p. 45)

- Anch'io sono un pover'uomo abbruciato di denari (p. 48).....

.....
- Gli diamo ancora tre anni di vita? (p. 49).....

- lume blando della luna nella quiete abbandonata (p. 52)

.....
- Caro don Diego, siamo della vita e della morte; carte in regola! (p. 53).....

- Mosca però, don Pepè! (p. 53).....

- risa convulse (p. 58)

- andatura stentatamente bravesca (p. 68).....

- aria spocchiosa (p. 70).....

- labbreggiava avemarie (p. 72).....

- mero capriccio (p. 74).....

- col suo gridare lo imbalordiva peggio (p. 76).....

- il diavolo si fosse divertito a cacciar la coda nella festa (p. 78).....

.....
- Giocava a carte scoperte (p. 79).....

- Don Marcantonio non seppè frenar oltre la smania (p. 79).....

- Ecce homo (p. 80).....
- Gesù tra i giudei (p. 80).....

2. Trova i sinonimi delle seguenti parole:

- strasecolavano (p. 35).....
- sbruffavano (p. 36).....
- procacciava (p. 38).....
- strozza (p. 39).....
- grinze (p. 41).....
- incignati (p. 41).....
- aveva desunto (p. 42).....
- ci guastiamo (p. 47).....
- fastosa (p. 51).....
- borbogliare (p. 52).....
- pompa (p. 56).....
- effusione (p. 56).....
- pulcinella (p. 59).....
- remissione (p. 63).....
- minchione (p. 68).....
- accavalciasse (p. 73).....
- invaghito (p. 73).....
- scempiaggine (p. 74).....
- stolido (p. 75).....
- aveva ingiunto (p. 75).....
- saccenteria (p. 76).....
- guaiva (p. 76).....
- baruffa (p. 78).....

3. Fra i seguenti termini che ti proponiamo, alcuni hanno valore onomatopeico, mentre altri sono propri del linguaggio popolare o regionale; suddividili nelle due categorie:

- strasecolare, sbruffare, strozza, incignare, borbogliare, minchione, chiù, bau.

Termini popolari o regionali

Termini onomatopeici

<i>Termini popolari o regionali</i>	<i>Termini onomatopeici</i>

4. Ricerca, con l'aiuto del dizionario, l'etimologia, cioè l'origine, dei seguenti vocaboli:

strasecolare

strozza

fastoso

pulcinella

accavalciare

invaghire

scempiaggine

stolido

saccenteria

5. Nelle seguenti espressioni l'Autore fa uso di alcune tra le più note figure retoriche. Individuale, scegliendo la risposta esatta fra le tre che, di volta in volta, ti proponiamo:

Giovane d'oro, Pepè Alletto

sineddoche

metafora

similitudine

sarebbe stata un panin di zucchero

iperbole

metonimia

metafora

Marcantonio Ravi, bonaccione, grasso e grosso, col volto sanguigno tutto raso e un palmo di giongaja sotto il mento, con le gambe che parevan tozze sotto il pancione e che nel camminare andavano in qua e in là faticosamente

ipotiposi

ironia

metafora

Bene bene; quando dici tu, o meglio, quando Stellina permetterà

ironia

chiasmo

reticenza

Stellina se ne stava presso il letto, accoccolata per terra, sul tappetino, come una gagnetta ringhiosa

metafora

similitudine

ipotiposi

A rivederla, signora Alcozèr!

- ironia
- similitudine
- metafora

baffi immalinconiti

- sineddoche
- similitudine
- ironia

Ciro Coppa, tozzo, il petto e le spalle poderosi, enormi, per cui pareva ancor più basso di statura, il collo taurino, il volto bruno e fiero, contornato da una corta barba riccia, folta e nerissima, la fronte resa ampia dalla calvizie incipiente, passeggiava

- ipotiposi
- iperbole
- similitudine

star dovrebbe coatta nei bagni e nelle galere

- anastrofe
- metafora
- ironia

6. I personaggi del romanzo utilizzano svariate formule di saluto. Individuale e sottolineale.

7. A pag. 49 M. Ravi cita, nel suo discorso, due proverbi. Ricercali e sottolineali.

Produzione

- Riassumi in 150-200 parole il contenuto dei capitoli I-VIII.
- Riducilo ora a 100-120 parole, avendo cura di mantenere le informazioni più importanti.
- Manca, a proposito del matrimonio, la descrizione della cerimonia religiosa ed è piuttosto sommaria anche quella del banchetto nuziale. Svolgi tu questa descrizione presentando gli eventi dal punto di vista di Stellina, il personaggio più coinvolto emotivamente, descrivendone i pensieri, i sentimenti e le sensazioni.
- La scena del duello non è descritta, ma soltanto brevemente accennata dalle parole del Tucciarello. Descrivila per intero, assumendo il punto di vista di Pepè Alletto.

- Matrimonio d'interesse, duello, gelosia: questi sono alcuni dei temi che vengono trattati nella prima parte del romanzo. Utilizzando gli stessi temi, componi liberamente un breve racconto.

- Il libro si apre con l'invito del Ravì a "ragionare", cioè a confermare le buone ragioni su cui egli fonda il proprio progetto. Immaginando di essere un suo interlocutore, sostieni una tesi opposta, controbattendo ad una ad una tutte le sue argomentazioni.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

IL TURNO

Il turno è un romanzo di Pirandello adatto ai giovani, che ne apprezzeranno l'imprevedibilità della trama, la vivacità dei dialoghi e la comicità delle situazioni. Lo spunto narrativo, come spesso accade nelle opere pirandelliane, è scopertamente paradossale: Pepè Alletto, impedito dalle sue modeste condizioni economiche a sposare la graziosa Stellina, accetta che essa diventi moglie di un ricco signore assai avanti con gli anni. Alla morte di questi, prevedibilmente non lontana, potrà avere insieme l'amore e l'agiatezza. Ma una sorte bizzarra, che sembra perfidamente divertirsi nel vanificare i progetti umani, dà vita a una serie di colpi di scena che mandano in frantumi le speranze del giovane. Pepè dovrà mettersi in fila e aspettare il suo "turno" matrimoniale, mentre attorno a lui personaggi allucinati e stravolti consumano la loro esistenza dilaniati da angosciose ossessioni che li spingono a insoliti comportamenti e suscitano, al tempo stesso, il riso e la pietà del lettore.